



ASSOCIAZIONE ATHENA PARTHENOS



AMBASCIATA DI GRECIA



ROMA CAPITALE
Assessorato alle Politiche Culturali e Centro Storico

Zètema
progetto cultura



EVI EVAN

IN CONCERTO

DIMITRIS KOTSIUROUS	<i>bouzouki, baglamas, cori</i>
GIORGIO STRIMPAKOS	<i>baglamas, voce, cori</i>
FRANCESCA PALOMBO	<i>fisarmonica, cori</i>
DANIELE ERCOLI	<i>contrabbasso, cori</i>
LUCA CIOFFI	<i>darbuka, percussioni a cornice, def</i>
EMILIANO MAIORANI	<i>chitarra</i>

SABATO 16 MARZO 2013

C'è un filo rosso che percorre la storia della Grecia del Novecento: la dittatura, da quella di Metaxas a quella dei Colonnelli fino ad arrivare all'odierna dittatura dello spread. E poi la diaspora: dalla Katastrofi del 1922, quando milioni di Greci furono cacciati da Smirne e Istanbul in seguito a una disastrosa guerra con la Turchia, alle grandi migrazioni che hanno portato a disperdere nel mondo dieci milioni di greci, tanti quanti vivono oggi nella Madre Patria, fino alle migrazioni dei giovani di oggi ricominciate nella Grecia devastata dalla crisi. La musica e la lingua sono state e continuano ad essere il collante potentissimo di una società che anche nel Novecento ha prodotto una cultura di grandezza assoluta, benché poco se ne sappia, soprattutto in Italia. In particolare, la musica rebetika, nata con la Katastrofi del 1922, vietata dalla dittatura di Metaxas per i suoi forti contenuti ribelli, ha rappresentato la colonna sonora identitaria di un popolo perseguitato, oppresso, sottomesso, eppure dall'anima orgogliosa e ribelle, allergica alle regole. L'anima di un popolo sempre pronto a trasformare la tragedia in danza e ironia, così come, nell'antica Grecia, il quinto e ultimo atto delle Tragedie doveva sempre essere comico. Le canzoni rebetike sono storie vere di amore maledetto, disavventure della vita, passione per danza, vino e narghilè, e trovano espressione in musiche dove i ritmi dell'allegria si alternano alle melodie melanconiche in un viaggio che si snoda fra Istanbul e Atene; Smirne e Salonicco, fondendo insieme sonorità orientali, balcaniche, ebraiche. Spesso definito come il blues d'Oriente, il rebetiko è musica di porto e di periferie, di taverne, amori maledetti e ribellione alle regole. E' un lamento per una perdita, ma soprattutto una sfida alle convenzioni. Così il rebetes è tornato ad essere il ribelle, il guappo e l'anticonformista in cui oggi si identificano anche le giovani generazioni che alle fabbriche tedesche preferiscono le taverne, il vino, l'amore, l'hashish e il narghilé. Non c'è taverna, nell'Atene di oggi, a Salonicco o nella più piccola isola dell'Egeo, dove dopo la mezzanotte gli uomini, sospinti dall'ouzo, non si mettano a danzare assieme ai loro vecchi le antiche danze come il hasapiko. La band italo greca Evì Evàn è considerata il "riferimento del Rebetiko nel nostro Paese" (da Internazionale) . E' composta da sei musicisti che, singolarmente o insieme, hanno collaborato con Moni Ovadia al progetto itinerante Odissea; con Vinicio Capossela per il suo ultimo disco Rebetiko Gymnastas; Daniele Sepe; Giorgio Tirabassi e altri artisti.

www.evievanrebetiko.com
www.facebook.com/evievan.rebetiko

PROGRAMMA

HASAPIKO POLITIKO

PARTIDES

SKERTZO PETAXTO

MAXALAS

THA HATHO MIKRI MOU

XARIKLAKI

SURA KE MASTURA/SERVIKAKI

TEKETZIS

PASATEMPOS

PREZA OTAN PEIIS

IRINAKI

KARAGIOZIS

GARSONA

TZAXPINA

ANTONIS O VARKARIS

MES TIS POLIS TO HAMMAM

DEN SE THELO PIA